

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti rinunciano ad avere un Iraq «perfettamente pacificato». Manderanno più soldati per le elezioni in gennaio e poi cominceranno il ritiro. Lo ha annunciato il ministro della difesa Donald Rumsfeld.

Dopo un colloquio con il primo ministro iracheno Ayad Allawi Rumsfeld ha dichiarato: «Sarebbe imprudente suggerire che l'Iraq deva essere perfettamente pacificato prima che si possa ridurre il numero delle truppe degli Stati Uniti e della coalizione. L'Iraq non è mai stato perfettamente pacifico e non è probabile che lo diventi».

Il ministro della Difesa ha spiegato che il governo americano intende trasferire la responsabilità della sicurezza alle forze armate del primo ministro Allawi, quando saranno addestrate. «Vi è tensione in Iraq - ha ammesso - nessun paese vuole truppe straniere sul suo territorio più a lungo del necessario». Le elezioni in gennaio sono la condizione per cominciare il ritiro e il governo iracheno le prepara a modo suo. Il piano è stato messo a punto in occasione della visita a Washington di Ayad Allawi. Probabilmente non si voterà in tutto il paese, ma soltanto nelle 15 province controllate dalle forze americane, che tra gennaio e aprile potrebbero aumentare di 15 mila soldati.

Davanti a una commissione del congresso, Donald Rumsfeld ha detto in pubblico quello che la Casa Bianca ha deciso in segreto. «Cerchiamo - ha spiegato - di fare le elezioni in Iraq, e questo è possibile in due terzi o in quattro quinti del paese, ma in qualche posto non si può perché c'è troppa violenza. Ebbene, pazienza. Niente è perfetto nella vita. Meglio elezioni imperfette che nessuna elezione». Il ministro della Difesa spinge in questa direzione e la Casa Bianca sembra convinta, ma il dipartimento di Stato frena. Richard Armitage, il vice più fedele del segretario di stato Colin Powell, ha dichiarato: «Dobbiamo fare del nostro meglio per tenere le elezioni in tutto il paese comprese le aree di crisi. Non conosco alcun piano diverso da questo. Continuiamo ad appoggiare il popolo iracheno e le Nazioni Unite per elezioni nazionali entro fine gennaio».

In effetti questa rimane la posizione ufficiale del governo americano ma il piano alternativo sembra l'unico realizzabile. Il primo ministro iracheno Allawi, dopo aver parlato con Bush, si è lanciato in una lezione di geografia a uso della stampa americana. «In tre sole province su 18 - ha sostenuto - ci sono sacche di insurrezione e di terrorismo. Se andate da Bassora a Nassiriya, a Kut, a Diyala, a Najaf, a Karbala, a Diwaniya, a Samarra, a Kirkuk, a Sulaymaniya, a Dahuk e ad Arbil, non ci sono problemi. È sicuro, va tutto bene. Ci sono problemi a Falluja».

Secondo gli ultimi dati raccolti dal Council of Foreign Relations degli Stati Uniti, la situazione in Iraq è meno rosea della descrizione che ne fa il primo

SIMONA E SIMONA giorno 18

Il Pentagono prevede di spedire in Iraq altri 15 mila soldati per salvare la consultazione elettorale di gennaio. Poi potrebbe partire il disimpegno



Il premier iracheno dice che solo in 3 province su 18 ci saranno problemi. Il capo del Pentagono: è meglio di niente. Armitage dissente: deve votare tutto il Paese

«Gli Usa via dall'Iraq anche se non è pacificato»

Rumsfeld per la prima volta parla di ritiro delle truppe. Rinforzi militari solo per garantire le elezioni



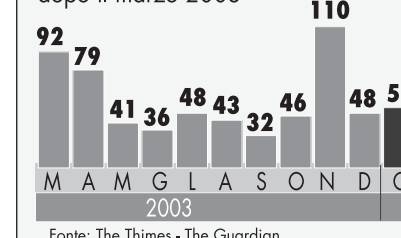
Militari americani a Baghdad

LE CITTÀ FUORI CONTROLLO



PIÙ DI 1.000 MORTI

Tra le forze della coalizione dopo il marzo 2003



Fonte: The Times - The Guardian

1 Tall Afar

Dopo numerosi giorni di intensi bombardamenti, l'esercito americano ha interrotto l'assedio della città il 14 settembre scorso e ha annunciato di aver eliminato "53 terroristi"

2 Samarra

I militari americani hanno fatto ritorno nella città il 10 settembre dopo aver trovato un accordo con i "capi" locali

3 Falluja 4 Ramadi

Dopo molte settimane di tensione e scontri, gli americani hanno bombardato la città di Falluja e condotto operazioni militari a Ramadi, roccaforti dell'insurrezione sunnita

5 Mahmoudiya 6 Latifiya 7 Iskandariya

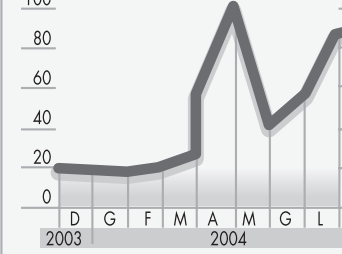
I militari Usa e la polizia irachena stanno tuttora tentando di riprendere il controllo di questa regione, dove la guerriglia sunnita è molto attiva

8 Kerbala 9 Najaf

Dopo i violenti combattimenti di agosto tra le truppe Usa e l'esercito del Mahdi fedele al leader religioso sciita, Moqtada al-Sadr, gli americani sono rimasti asserragliati attorno alla città di Najaf mentre la polizia irachena e le forze di sicurezza vigilano nel centro della cittadina

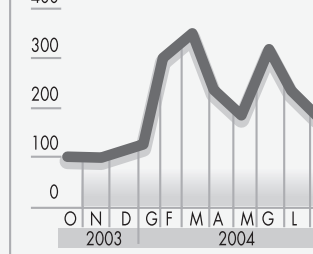
GLI ATTACCHI CONTRO I SOLDATI AMERICANI

Numero di attacchi per giorno



I MORTI TRA I CIVILI IRACHENI

Numero di morti per giorno



Il Washington Post difende Kerry dalla crociata di Bush

Il quotidiano denuncia: accusare il candidato democratico di fare il gioco dei terroristi è passare il segno

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America è abituata a vedere campagne elettorali senza esclusione di colpi, ma quest'anno s'è passato il segno. «Il presidente Bush e preminenti esponenti repubblicani continuano ad accusare il candidato democratico John Kerry e altri nel suo partito di fare il gioco dei terroristi e di compromettere l'esito della guerra in Iraq. È una linea di attacco che mette alla prova i tradizionali confini della retorica politica», denuncia il Washington Post in un articolo a firma di Dana Milbank.

Nel Giardino delle Rose della Casa Bianca, parlando mercoledì scorso a fianco del primo ministro provvisorio iracheno Ayad Allawi, Bush ha risposto alle critiche di Kerry dicendo

Il giornale critica gli attacchi repubblicani: «Mettono alla prova i tradizionali confini della retorica politica»



pari pari: «certe dichiarazioni servono a rafforzare il nemico». Gli ha subito dato man forte il vice presidente Dick Cheney, che ha definito le critiche «distruttive». È solo l'ultimo di una lunga serie di esempi, la campagna denigratoria è iniziata con la convention repubblicana di New York e da allora è stato un crescendo a briglia sciolta. Questa settimana il senatore repubblicano Orrin Hatch dello Utah, che tra l'altro è presidente della

commissione Giustizia, ha sostenuto che i terroristi «stanno cercando di condizionare in ogni modo la campagna elettorale per far vincere Kerry». Ha rincarato la dose sul telegiornale governativo della Fox: «I democratici dicono cose che secondo me mettono in pericolo le nostre ragazze e i nostri ragazzi in Iraq». Dennis Hastert, deputato repubblicano dell'Illinois e presidente della Camera, quando gli hanno domandato se al Qaeda

colpirebbe più facilmente gli Stati Uniti se Kerry fosse eletto presidente, non ha avuto esitazioni: «A mio parere, certamente sì». Il sottosegretario alla Difesa, Richard Armitage, in viaggio a Varsavia non ha perso occasione per lanciare l'allarme: «I terroristi in Iraq stanno cercando di influenzare le elezioni a danno del presidente Bush».

Nella storia americana, ricorda il quotidiano della capitale, accuse del

genere si sono già sentite: nel 1798, quando furono create leggi (Alien and Sedition Acts) che conferivano al presidente il potere di espellere dagli Stati Uniti gli stranieri considerati, a suo insindacabile giudizio, pericolosi per la sicurezza nazionale. In epoca moderna hanno caratterizzato la caccia ai comunisti di McCarthy, come il tentativo di screditare il movimento pacifista durante la guerra in Vietnam.

«Una retorica sfrontata e infame non è affatto nuova - spiega Jeff Shestol, che ha scritto molti discorsi per il presidente Clinton e autore di un saggio su Lyndon Johnson e Robert Kennedy - Quello a cui assistiamo non sono parole in libertà di qualche scalmanato, è una scelta precisa e deliberata delle gerarchie repubblicane». Frank Luntz, esperto di sondaggi e consulente del Partito repubblicano, ha messo in guardia il suo cliente:

«Tutti i candidati dovrebbero stare molto attenti a non attraversare un certo confine. Certe dichiarazioni possono rivelarsi un boomerang».

La Casa Bianca ufficialmente si è ben guardata dal prendere le distanze dalle dichiarazioni di Hastert, Armitage e qualche altro. «Sono affermazioni che dimostrano una legittima preoccupazione di molti cittadini riguardo le incertezze e la capacità di tenuta di Kerry in situazioni critiche come la guerra al terrorismo». Ben oltre si è spinto il vice presidente Cheney, che parlando del 2 novembre, data delle prossime elezioni presidenziali, ha ammonito: «Se facciamo la scelta sbagliata, il pericolo è che saremo attaccati ancora, questa volta in maniera devastante». Ma se Bush è così bravo a difendere la patria, perché l'America è sempre in pericolo?

Riferendosi alle critiche di Kerry sulla guerra, il presidente aveva detto: «Rafforzano il nemico»



La strana vittoria di Allawi

«Grazie America, i vostri sacrifici non sono stati vani: l'Iraq è un successo. La stragrande maggioranza degli iracheni è grata per ciò che avete fatto per noi. L'America, l'Iraq ed il mondo sono diventati un posto migliore... In Iraq stiamo vincendo noi».

«In 15 delle 18 province irachene, la situazione della sicurezza è buona al punto che le elezioni potrebbero svolgersi domani. Le elezioni saranno celebrate in Iraq nei tempi previsti, a gennaio, perché la popolazione irachena vuole che sia così».

Iyad Allawi, primo ministro iracheno ad interim, dal discorso tenuto ieri a Washington ai due rami del Congresso

riuniti in seduta congiunta

«Nelle settimane e nei mesi scorsi il ministero degli Affari Esteri ha più volte segnalato la crescente pericolosità della situazione in Iraq... Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione sul terreno confermano - se mai necessario - il livello elevatissimo di rischio per i nostri connazionali e l'importanza di adottare misure di assoluta prudenza... L'assistenza dell'Ambasciata (d'Italia a Baghdad, ndr) non può contenere questi rischi, talmente gravi, che è necessario limitare al massimo anche la presenza di nostri giornalisti nel Paese».

Michele Valensise, capo servizio stampa Ministero degli Affari Esteri, lettera ai direttori delle testate giornalistiche, 15 settembre

«Una forma virulenta di epatite particolarmente letale per le donne in stato di gravidanza è scoppiata in due dei distretti più tormentati dell'Iraq, lo hanno dichiarato funzionari del ministero della Salute iracheno aggiungendo che con ogni probabilità all'origine della malattia c'è il crollo del sistema idrico e di quello fognario».

A conferma della minore sicurezza igienica sia dell'acqua che del cibo in Iraq, quest'anno sono aumentati enor-

memente i casi di febbre tifoidea, lo ha detto il dottor Nima S. Abid, direttore generale del ministero della Salute, aggiungendo inoltre che gli ospedali di tutto il paese sono pieni di bambini colpiti da diarrea».

James Glanz, New York Times e International Herald Tribune, 24 settembre

«Ampie aree del Paese sono nelle mani dei ribelli, le forze americane vengono attaccate ogni giorno, e Ken Bigley (l'ostaggio inglese, ndr) potrebbe venire giustiziato in ogni momento».

Rupert Cornwell, prima pagina dell'Independent, 24 settembre